

Bianca Stancanelli
Eva contro Eva

Cultori del politically correct, in guardia: tocca aggiornare il lessico. Al già chilometrico acronimo lgbtqi+ bisogna aggiungere una nuova sigla: qp. Ovvero “questa persona”. Espressione di autorevolissimo conio, promanante dal vertice politico della Nazione, prima donna nel ruolo, la formula indica un soggetto di genere femminile le cui pratiche nel mondo del lavoro fanno sì che non meriti d’essere indicata come donna. Anzi, che non meriti d’essere mai nominata se non appunto come «questa persona», al secolo Maria Rosaria Boccia, imprenditrice – nonché seduttrice e aspirante consulente dell’ormai ex ministro alla Cultura Gennaro Sangiuliano, uomo di carne debole e lacrima facile.

Nell’amenissimo scenario di Cernobbio, Giorgia Meloni, in una delle molte imperdibili puntate della soap Sangiuliano e la Pompeiana (copyright Paolo Mieli), ha sibilato: «Non credo di dovermi mettere a battibeccare con questa persona, lo dico per le tante donne che hanno guardato a questa vicenda come me. La mia idea su come una donna deve guadagnarsi uno spazio nella società è diametralmente opposta a quella di questa persona». E poiché la gestualità pretende la sua parte in una vicenda dichiarata privata ma recitata rumorosamente in pubblico, è degno di nota che nell’evocare «questa persona», tracciando un solco tra l’innominabile e le donne, Meloni avesse l’aria vagamente schifata di chi debba sollevare uno scarafaggio per le zampette. Cosa che, nel centenario della morte di Kafka, e dovendo occuparsi di Cultura – o del suo ministro, almeno - diciamolo, ci sta.

I pignoli potrebbero obiettare che, per essere la premier che d’imperio ha insediato a capo del partito sua sorella, con la solida ragione che per lei è la migliore, Meloni non appare esattamente la persona più adatta a dispensare consigli alle donne su come farsi strada nella vita. Ma queste sono bazzecole quisquillie pinzellacchere. Resta la riedizione, negli anni Venti del terzo millennio, dell’eterna contesa Eva contro Eva trasferita d’emblée sull’accidentato terreno del «guadagnarsi spazio nella società». Diatriba femminile, non femminista perché nessuna delle due contendenti amerebbe specchiarsi nella definizione. Non la premier che esordì, da capa del governo, facendo dettare da Palazzo Chigi un severo bon ton grammaticale destinato a designarla come “il presidente”, in un omaggio subliminale al principio patriarcale di autorità. E non l’imprenditrice Boccia che, fatto il pieno di follower su Instagram, così li ammaestra: «Intendo provare che la mia virtù è stata offesa in mondovisione». La virtù, signora mia?

Negli anni Settanta del Novecento la raffinatissima casa editrice Adelphi mandò in libreria le Memorie di una maîtresse americana. L’autrice, Nell Kimball, s’era «guadagnata uno spazio nella società» gestendo sontuosi bordelli negli Usa di fine Ottocento. Sulla quarta di copertina rifulgeva l’aurea massima della zia Letty, maestra di vita di Nell: «Ogni donna sta seduta sulla sua fortuna e non lo sa». Per disgrazia degli uomini alla Sangiuliano, alcune lo sanno benissimo.